

8/2018

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Leone Occhio

2 dicembre 1927 ~ 13 settembre 2018

In memoriam

P. Leone Occhio

Gallignano (CR – ITA)
2 dicembre 1927

Araucária (PR – BRASILE)
13 settembre 2018

Nel gennaio 2008, in occasione della celebrazione della “Messa d’oro” di p. Leone Occhio, nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, a San Paolo – Guianases, all’interno del mistero eucaristico fu ricordata la sua vita sacerdotale, apostolica e missionaria nelle sue varie tappe: dall’infanzia ai giorni d’oggi.

Corale la partecipazione della gente alla concelebrazione della Messa, durata quasi tre ore. Patrizia, rappresentante dei giovani, concluse il suo discorso in onore di p. Occhio dicendo: “Padre Leone si è fatto tutto a tutti; si è lasciato mangiare dalla comunità come un pane appena sfornato”.

In effetti, la testimonianza della giovane Patrizia conferma che p. Leone non si lasciò rubare la gioia dell’evangelizzazione, fedele sempre al mandato di Gesù agli Undici, chiamati lungo la strada, nel corso della sua predicazione: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura” (Mc 16, 15).

Lasciandosi «afferrare sempre più dall’amore di Gesù e marcare dal fuoco della passione per il Regno di Dio», p. Leone fu, invero, portatore della gioia del Vangelo, “la gioia di comunicare Gesù Cristo [che] si esprime tanto nella preoccupazione di annunciarlo nei luoghi più lontani, quanto in una costante

uscita verso le periferie del proprio territorio, dove vi è più gente povera in attesa”¹.

Era nato a Gallignano di Soncino (CR) il 2 dicembre 1927, in una famiglia numerosa e molto religiosa. In gioventù era nato e si era affermato nell'animo di Leone l'ideale missionario: il Tonchino, la Cina, l'Africa diventarono il suo sogno dorato. A 21 anni, nell'agosto 1948, decise di entrare nella Scuola apostolica per vocazioni adulte di Poggio San Marcello (CR), dove frequentò la scuola media, e, in seguito, il ginnasio alla Scuola apostolica di Cremona: un corso impegnativo di due anni che egli superò con l'aiuto saggio dei padri Rossi e Armelloni.

Entrò nel noviziato, a San Pietro in Vincoli (RA), il 12 settembre 1950. “Il novizio Leone Occhio è un discepolo docile e disposto a crescere”, aveva attestato il Maestro dei novizi Mario Ghezzi. Emessa la Professione Temporanea il 12 settembre 1951, Leone seguì il consueto corso di studi: il Liceo Classico a Desio (MB), nello Studentato filosofico saveriano, e la Teologia a Curitiba (PR) / Brasile Sud, nel Seminario dei Cappuccini. Aveva emesso la Professione Perpetua il 12 settembre 1954 a San Pietro in Vincoli.



Fu ordinato sacerdote da Mons. Assuero Bassi s.x. il 26 gennaio 1958 a Curitiba. In vista dell'ammissione di Occhio all'ordinazione sacerdotale, il Superiore Regionale p. Rosolino Rossi aveva scritto il 18 ottobre 1957: «Presento il professo perpetuo Occhio Leone, quale candidato alla Sacra Ordinazione Sacerdotale, conoscendo la sua preparazione intellettuale, nelle discipline filosofiche e teologiche, la sua preparazione spirituale, nel compimento dei suoi doveri religiosi. Di ottimo criterio pratico; calmo e umile nelle sue iniziative di zelo. In Comunità pronto a sciogliere qualsiasi difficoltà e malcontento. Studierebbe dalla mattina alla sera, però sa adattarsi a lavori materiali e con praticità. Regolare nei suoi Santi Voti e amante di salvezza d'anime».

Con l'ordinazione presbiterale egli iniziò il suo ministero missionario, che svolse ininterrottamente in Brasile. Il suo primo campo di apostolato fu Vila Casoni, a Londrina, nel Brasile Sud (1958-61), dove, dopo molti anni e fino ad ora, la gente lo ricorda per la sua abnegazione.

Nel marzo 1961 p. Occhio fu destinato al Brasile Nord, dove svolse dapprima il ruolo di viceparroco nella cattedrale di Abaetetuba (1961-64) e di parroco a Tomé-Açu (1964-65). Ad Abaetetuba egli fu un pioniere nell'apertura missionaria in Amazzonia.

¹ Papa Francesco *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2014*, n. 4.

Alcuni anni fa, egli aveva scritto un articolo su “Brasile: vera sfida missionaria”, pubblicato su *La Vita Cattolica*, settimanale della Diocesi di Cremona, in cui affermava:

«Concluse le vacanze in Italia, a fine giugno sono tornato nella mia missione in Brasile. Sono in una parrocchia alla periferia di San Paolo, con una popolazione di circa 150 mila abitanti, formata da quartieri, condomini e *favelas*. È una vera sfida missionaria piena di problemi sociali e pastorali.

Abbiamo sedici comunità che noi missionari coordiniamo nelle diverse attività pastorali e sociali. In ogni comunità contiamo sulla collaborazione dei laici, dall'amministrazione alle costruzioni, dalla manutenzione dei locali alla catechesi, dalle celebrazioni liturgiche alle feste patronali e tutte le altre attività varie. Ogni comunità è coordinata da un consiglio comunitario che si riunisce mensilmente: insieme analizziamo le attività pastorali dei diversi gruppi o programiamo le nuove iniziative. Quasi sempre un missionario è presente a queste riunioni del consiglio. Siamo tre saveriani, due italiani e un messicano. Ci dividiamo il lavoro per poter seguire meglio le comunità, le zone pastorali, i movimenti e le varie attività.

Personalmente io seguo la Legione di Maria, che ha diversi gruppi in ogni comunità. Ogni gruppo organizza incontri settimanali con visite alle famiglie, ai malati, e altre attività. Ogni mese facciamo anche un incontro parrocchiale per tutti i gruppi insieme. Seguo anche la pastorale familiare: prepariamo corsi per fidanzati e ritiri spirituali per sposi e famiglie. Ogni mese in tutte le comunità celebriamo la “Messa della famiglia”, mentre ogni anno organizziamo la “Settimana della famiglia”, con un tema specifico.

Coordino anche la pastorale del bambino. Seguiamo centinaia di bambini fino all'età di 6 anni. I leader di questa pastorale sono volontari, preparati con corsi di formazione appropriati. Essi danno consigli alle mamme, controllano il peso dei bambini, consigliano l'integrazione alimentare per chi ne ha bisogno. Posso testimoniare che molte vite sono state salvate.

Inoltre seguo la pastorale della sobrietà, che si occupa del recupero degli alcolisti e tossicodipendenti. Quando partecipo ai loro incontri, mi sembra d'immergermi nella grazia di Dio che redime. Ne esco anch'io con l'anima lavata! Infine, non trascuro i gruppi dei giovani, dei catechisti, del Rinnovamento carismatico, del Cenacolo, della Madonna pellegrina e altri movimenti presenti in parrocchia.

Ma la preoccupazione più grande è quella di stare vicino alla gente e di dare a tutti una formazione di base solida: biblica, liturgica e spirituale. Cerco di essere attento anche ai diversi avvenimenti della società, dove a volte possiamo portare la nostra parola. Cerco di aprire le comunità allo spirito missionario.

È importante aprirsi alla realtà della società, alle scuole, ai servizi pubblici di salute, sicurezza, promozione umana e, soprattutto, al dialogo ecumenico. Siamo immersi in una realtà sproporzionata: attorno a una piccola chiesa cattolica ci sono decine di chiese protestanti, grandi e aggressive nei nostri riguardi. Siamo come gocce in un oceano. Come possiamo perderci in chiacchiere, mentre ci troviamo davanti a problemi che sono conseguenze di un sistema ingiusto e della inversione dei valori della nostra cultura “globalizzata”? Se Dio è venuto “per riunire i figli che erano dispersi”, cosa testimoniamo noi come cristiani?

In mezzo a questa situazione, la fiducia ci viene solo dalla Parola del Signore. “Non temete piccolo gregge. A voi è stato dato il regno dei cieli”. Lavoro e preoccupazioni non ci mancano. C’è posto per tutti, e anche per altri che vogliono venire. Come dicono i brasiliani: “Preghiera e soldi non sono mai troppi!”».

Alla fine del 1965 p. Occhio era rientrato nel Brasile Sud. Fu dapprima Direttore spirituale nel Seminario Saveriano a Jaguapitã / PR (1965–69) e dopo parroco a Santa Geltrude / San Paolo – Campo Grande (1969–71). Qui lo spirito apostolico di p. Leone si aprì a una nuova dimensione: il campo sociale. Incastonata nel poligono industriale di San Paolo, Santa Geltrude si presentava praticamente impermeabile ai limiti dell’apostolato tradizionale. Tentando di risolvere i problemi sociali, p. Leone riuscì a penetrare nelle case e, così, a promuovere un autentico rinnovamento parrocchiale.

Fu inoltre parroco a Jaguapitã (1971–77) e a Campo Mourao (1977–80), Maestro dei novizi a Nova Era (1980–85) e a Santa Luzia / Belo Horizonte (1985–88), parroco a Sumar – Rosolem (1988–92) e a Hortolandia (1992–93), viceparroco a Piraju e Tejuca (1993–94), a Pinhais (1994–95) e a Melo Viana (1995–2004).

Non si aspettava, certo, la nomina a Maestro dei novizi — una “sorpresa” per lui —, ma non aveva dimenticato che “dobbiamo considerarci come strumenti in mano dei nostri superiori per procurare la divina gloria e la salvezza dei fratelli”². E scriveva al p. Generale il 21 novembre 1978:

«Mi sorprese la telefonata del p. Medici con la mia indicazione a Maestro dei novizi, perché mi sento così fuori dalla formazione. Per me è una tegola in testa: stavo tanto bene! L’istinto sarebbe: mandi un altro, preparato per questo.

Quel che ricordo del mio noviziato, mi pare non mi abbia marcato e l’unico materiale che ho della Congregazione sono le conclusioni dell’ultimo capitolo: le Costituzioni non so neanche dove io le abbia perse.

² Lettera testamento, 6.

Se l'incarico esprime una fiducia, cercherò di fare del mio meglio. Spero anche che dall'Italia non mi lascerete mancare orientazioni ed esperienze opportune e che i confratelli vicini si integrino come comunità di formazione.

Non so come farò restando parroco; come, nel rispetto di orari e attività di un ambiente formativo, portare i novizi a una esperienza unitaria e riflessa di vita comunitaria, di consacrazione e missione oggi, e ad una decisione di vita [...].

Sono però sereno, perché la mia povera esperienza di campagna mi dice che è il Signore che dà semente al seminatore, sole e pioggia per fecondare i campi. Se l'opera è sua, ne darà tempo e grazia sufficiente.

Ringrazio della fiducia, anche se mi costa accettare: farò quel che potrò. Gradirei indirizzi, materiale ed orientazioni opportune, perché mi sento digiuno in questo campo. E se le cose non andassero bene, non mandatemelo a dire: se sono servo inutile, cercatene un altro: una cosa è fede in Dio, un'altra è tentare il Signore».

Dal 2004 al 2016 p. Occhio fu viceparroco a Guaianases, un distretto localizzato nell'estremo est del municipio di San Paolo, e, dall'aprile 2016, fu stabilmente nel Seminario Saveriano di Londrina, lavorando nella pastorale, distinguendosi sempre per lo spirito giovane, inquieto e interrogativo.

Dal 28 agosto 2018 p. Occhio si trovava ricoverato nell'unità di cure intensive dell'ospedale di Araucária a causa di una polmonite. Il 13 settembre 2018 egli entrò nella "vita eterna": una vita senza fine col Cristo risorto.

Alcuni anni fa p. Leone aveva rilasciato a *La Vita Cattolica* della diocesi di Cremona una testimonianza "Parrocchia senza frontiere". Di seguito ne diamo ampi stralci.

«Dopo cinque anni dall'ultima visita, sono tornato a Galignano, il paese dove conservo le mie radici e i più bei ricordi d'infanzia [...]. Ho partecipato a una cena con un gruppo di cittadini stranieri: studiano italiano e lavorano nelle campagne, nelle industrie e nei servizi, come l'assistenza agli anziani. Che ricchezza di culture, di storia, di esperienze, di legami affettivi portano nel cuore e condividono in un clima di amicizia! Come sono aperti a un orizzonte di speranza, a un futuro che vogliono costruire per i loro figli. Secondo me, è un sangue nuovo per l'Italia.

Per la Pentecoste sono stato a Roma. Là ho partecipato all'incontro del Papa con i movimenti ecclesiali. Ho pensato a sfide nuove, risposte nuove! Lo Spirito Santo fa sempre cose nuove nella storia [...]. Che a noi Dio lasci intravedere i fili della speranza e ci faccia diventare missionari, perché il Vangelo sia davvero buona notizia per tutti. Dovremmo essere portatori di speranza, anche in nome delle nostre comunità cristiane in Italia.

Ho incontrato alcuni miei compagni, missionari già anziani e in cura a Parma [...]. Uno di loro è stato cinquant'anni in Sierra Leone. Ricorda le mutilazioni sulle persone, le violenze, la distruzione di tutte le opere missionarie. Ma ha nel cuore la speranza di poter ricostruire la vita delle comunità, la riconciliazione, la pace. È scoppiato a piangere come un bambino, esclamando: "Mio Dio, perché?". Questi sono i silenziosi missionari della croce. E tutti possiamo esserlo [...].

Vale la pena, per tutti noi che abbiamo il dono della fede, "vivere l'allegria di essere cristiani e comunicarla agli altri". È Cristo che ci vuole tutti missionari e felici nel donare la nostra vita».

A cura di p. Domenico Calarco ss

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gerardo Caglioni, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2018

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 25 OTTOBRE 2018

Profili Biografici Saveriani 8/2018

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

